

03.06.2025

Il nazionalista di destra Nawrocki è il nuovo presidente della Polonia

Non ha esperienza politica, la sua carriera è stata segnata da scandali. Ma questo sembra aver solo rafforzato il suo seguito. Non è l'unico parallelo con Donald Trump



DI PHILIPP FRITZ

È una frase breve ma significativa. «Jaroslaw l'ha fatto di nuovo», ha scritto su X la mattina dopo il thriller elettorale polacco Zdzislaw Krasnodebski, influente intellettuale dei nazional-conservatori polacchi ed ex vicepresidente del Parlamento europeo. Si riferisce a Jaroslaw Kaczynski, leader del partito Diritto e Giustizia (PiS). Karol Nawrocki, eletto presidente della Polonia nella mattinata del 2 giugno, è infatti una “creatura” di Kaczynski.

Il 75enne, eminenza grigia della politica polacca, sembra aver costruito dal nulla e in breve tempo un politico, influenzandone la campagna elettorale. Il futuro presidente, una persona senza reti di partito e finora senza esperienza nella politica, gode ora del favore di Kaczynski. Il “semplice deputato”, come molti polacchi chiamano ironicamente il politico polacco più influente dalla fine del socialismo di Stato, dovrebbe quindi avere nuovamente voce in capitolo nel palazzo presidenziale. Non è la prima volta che Kaczynski porta un outsider praticamente sconosciuto alla carica più alta dello Stato. Già nel 2015 era riuscito in un'impresa simile con Andrzej Duda. Il 53enne non poteva ricandidarsi dopo due mandati. Fino all'ultimo, tuttavia, ha perseguito una politica in linea con quella di Kaczynski. Duda ha svolto un ruolo decisivo nella controversa riforma della giustizia promossa dal PiS e, con il suo veto, ha sempre vanificato gli sforzi di riforma del governo del primo ministro Donald Tusk dal dicembre 2023.

Anche la politica del governo del PiS dal 2015 al 2023 è stata influenzata da Kaczynski dietro le quinte. Non sono state prese decisioni contro di lui. Nel 2023 ha ricoperto solo per pochi mesi una carica governativa, quella di vice primo ministro. Ma la vittoria elettorale di Nawrocki è, anche in questo contesto, un'impresa straordinaria di Kaczynski. La campagna del 42enne storico ed ex pugile è stata infatti caratterizzata da scandali che, solo pochi anni fa, avrebbero sicuramente compromesso la vittoria di un candidato in un

sistema democratico. Nawrocki ha ottenuto solo il 50,89% dei voti, una vittoria risicatissima. Ma alla luce delle rivelazioni dei giornalisti polacchi, è ancora più notevole. Secondo queste ultime, Nawrocki avrebbe presumibilmente truffato un pensionato malato per appropriarsi del suo appartamento, avrebbe intrattenuto rapporti con criminali a Danzica, sarebbe stato coinvolto in risse organizzate da un gruppo di hooligan e avrebbe “fornito” prostitute agli ospiti di un hotel di lusso in qualità di guardia di sicurezza.

Nonostante tutto, nell'agosto di quest'anno Nawrocki assumerà formalmente la carica di presidente della Polonia. Non c'è mai stato un capo di Stato europeo con un curriculum del genere. È interessante vedere fino a che punto Kaczynski abbia tenuto conto delle vicende di Nawrocki. Ci si chiede se le tecniche elettorali di Kaczynski abbiano ispirato gli Stati Uniti o se, al contrario, l'America di Donald Trump abbia influenzato la Polonia. Una cosa è chiara: le elezioni presidenziali polacche e la cultura politica in generale sono più americane che in qualsiasi altro paese europeo. Gli scandali di Trump, e persino i suoi precedenti penali, non hanno dissuaso i suoi sostenitori dal votarlo per un secondo mandato nel 2024. Lo stesso vale per Nawrocki. Gli scandali hanno avuto – come sta diventando sempre più chiaro – l'effetto contrario: hanno unito e mobilitato i suoi sostenitori. Il lavoro dei giornalisti è stato interpretato come un attacco a un candidato che, dal loro punto di vista, è onesto e si è fatto da solo partendo da umili origini. Spesso gli articoli sono stati diffamati come attacchi provenienti dall'estero. Particolarmente degna di nota nella copertura critica è stata la piattaforma di notizie Onet. Il mezzo di comunicazione è pubblicato dalla joint venture Ringier Axel Springer, di cui fa parte la casa editrice Axel Springer, proprietaria anche del quotidiano WELT. Per i media vicini al PiS, questo era un chiaro indizio di un'ingerenza “tedesca” o “straniera” nella campagna elettorale o del fatto che i servizi segreti avrebbero fatto trapelare informazioni su Nawrocki. Un altro punto in comune tra gli Stati Uniti e la Polonia è che sembrano esserci due schieramenti politici che non hanno quasi più nulla da dirsi e che vivono in realtà politiche diverse. Gli scandali di Nawrocki sono enfatizzati da una parte a favore di una propria agenda politica positiva, dall'altra semplicemente non vengono creduti. Anche le peggiori trasgressioni personali sembrano ormai non scalfire più i politici di alto livello. La classica competizione politica e il confronto sui contenuti sono secondari.

In Polonia, infatti, i contenuti non hanno avuto praticamente alcun ruolo. Il rapporto dei candidati con l'UE, la guerra in Ucraina, la difficile situazione demografica della Polonia o l'economia sono stati appena accennati. Al centro della campagna elettorale sono invece stati i personaggi e i loro attacchi personali, nonché una retorica da guerra culturale.

COMMENTO

Il trionfo di Trump in Polonia

Di KLAUS GEIGER

Il successo del candidato nazionalista di destra Karol Nawrocki alle elezioni presidenziali polacche è anche un successo per Donald Trump. Per settimane, il campo del presidente americano ha interferito sistematicamente nella campagna elettorale. Proprio come aveva già fatto nelle elezioni presidenziali rumene e, prima ancora, nelle elezioni federali tedesche. Il leitmotiv è sempre lo stesso, lo stesso che ha permeato il discorso del vicepresidente di Trump, J.D. Vance, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera a febbraio: l'Europa è dipinta come un continente in cui la libertà di espressione è sotto pressione da parte della sinistra e che rischia di perdere la sua cultura e le sue tradizioni conservatrici a causa dell'immigrazione di massa incontrollata.

L'unica via d'uscita, secondo questa rappresentazione dell'Europa, sono i movimenti e i partiti nazionalisti di destra. Solo loro possono rendere l'Europa "great again" e riportarla a un presunto età dell'oro. Ma proprio le elezioni presidenziali polacche dimostrano quanto siano ipocrite le preoccupazioni del campo Trump per l'Europa. Il candidato sconfitto Rafal Trzaskowski, stilizzato come nemico, non è un politico di sinistra progressista, ma rappresenta posizioni moderate liberal-conservatrici. Proviene dal partito di governo polacco PO, che nello spettro politico si colloca all'incirca nella zona della CDU di Friedrich Merz. Il partito e il suo candidato alla presidenza sostengono una politica migratoria rigorosa e una protezione rigida delle frontiere, sottolineando valori conservatori come la comunità, la tradizione e la sicurezza. Ma nel mondo di Trump non sembra esserci più spazio per candidati conservatori moderati. Nawrocki punta su un confronto senza compromessi con l'UE e vuole dare sempre la priorità agli interessi polacchi. Uno dei suoi principali nemici è la Germania, che ha attaccato duramente durante la campagna elettorale, seguendo la tradizione della destra nazionalista polacca. Naturalmente è legittimo criticare una politica migratoria che per anni, con un velo di moralismo, è stata troppo tollerante nei confronti dell'immigrazione clandestina e ha aggravato i problemi sociali delle società europee. E naturalmente è legittimo opporsi alle idee progressiste di sinistra nella competizione politica. Ma indipendentemente dalla campagna elettorale europea, il campo di Trump non considera più politici di centro-destra filo-europei come Trzaskowski o Merz come amici politici. In tutte le campagne elettorali europee puntano su partiti nazionalisti e dirompenti. "Prima la Polonia", "Prima la Germania", "Prima la Romania". È il sogno di un'Europa di patrie sovrane. Il continente sta davvero andando incontro a un futuro politico migliore se tutti i paesi si comportano in modo rabbiosamente egoista e nazionalista, alla maniera dell'America di Trump? È difficile immaginarlo.